

*La collana promuove un rinnovato interesse verso il lungo periodo medievale, attraverso l'adozione di nuove metodologie di analisi e ricerca maturate dalle singole discipline e tramite la fattiva interazione tra le stesse.*

*«Studi sul Medioevo» ospita monografie, collettanee e studi tematici di ambiti disciplinari differenti e inerenti alle trasformazioni territoriali e urbane, alle realizzazioni architettoniche e artistiche, agli approfondimenti sulla fase medievale di scavi archeologici. Ampio spazio, inoltre, è riservato alla riflessione storiografica sulle varie tematiche e, più in generale, sul metodo storico per l'età medievale.*

# Studi sul Medioevo

architettura  
arte  
archeologia  
trasformazioni urbane  
storiografia

**1**

# Le città di Dante

Trasformazioni urbane e territoriali  
tra XIII e XIV secolo

a cura di **DAMIANO IACOBONE**

prefazione di Federico Bucci  
postfazione di Olimpia Niglio

**UNIVERSITÀ**

tab edizioni

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione novembre 2021  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-308-6  
ISBN versione digitale 978-88-9295-313-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

Il curatore e gli autori dei singoli contributi  
restano a disposizione degli aventi diritto che  
non è stato possibile contattare o che non hanno  
risposto alle richieste di autorizzazione.

# Indice

- p. 11 Prefazione  
di Federico Bucci
- 15 Introduzione  
di Damiano Iacobone
- 19 *Le città al tempo di Dante: una questione storiografica?*  
di Damiano Iacobone
- Le città di Dante*  
prima parte
- 35 *Riflessioni e propositi sul paesaggio della città storica. Il caso di Firenze al tempo di Dante*  
di Marco Frati
- 51 *Le religiones novae a Firenze al tempo di Dante. Una città dei frati?*  
di Emanuele Carletti
- 61 *Il Bel San Giovanni. Le trasformazioni edilizie del Battistero fiorentino fra storiografia, rilievo e modello*  
di Giorgia Potestà

- p. 77 *Dante e Firenze, un rapporto controverso. Tracce di memoria nel paesaggio architettonico e urbano fiorentino (1860-1921)*  
di Serena Pesenti
- 95 *Aspetti del paesaggio urbano di Bologna fra XIII e XIV secolo*  
di Paolo Storchi
- 109 *«Veggendo Roma»: The Urban Image of Rome in the Age of Dante*  
di Matthew Knox Averett
- 125 *Dante e Ravenna*  
di Nora Lombardini
- 157 *I chiostri Francescani a Ravenna. Storia delle trasformazioni architettoniche e urbanistiche attraverso lo studio delle fonti documentarie*  
di Alessandra Cattaneo
- Città e luoghi della Divina Commedia*  
seconda parte
- 173 *Iconografia di Dite. Rappresentazione della città dal XIV al XVI secolo*  
di Rossella Martino
- 185 *La «ruina» di Dante. Dal canto XII dell'Inferno a un geoarcheosito per un turismo emozionale*  
di Roberto Franco, Davide Mastroianni
- 195 *San Miniato al Tedesco, da roccaforte imperiale all'autonomia comunale*  
di Fabiana Susini

- p. 209 *Mantova*  
di Alessandra Coppa, Damiano Iacobone
- 225 *Dante, la città di Luni e il suo territorio nei secoli XIII e XIV*  
di Alessandra Panicco
- 239 «*Suso in Italia bella giace un lago*». *Il territorio bresciano al tempo di Dante*  
di Gabriele Archetti
- 255 *Modelli di città da Genova al Mar Nero tra XIII e XIV secolo*  
di Sandra Origone
- 267 *Palermo*  
di Daniela Santoro
- Il contesto storico*  
terza parte
- 281 *Avignon au temps de Dante Alighieri*  
di Simone Balossino
- 299 *Forme di potere civile ed ecclesiastico nella Brescia dantesca*  
di Francesca Stroppa
- 317 *La pittura nel Veneto nel tempo della Commedia di Dante. Personalità tra Padova, Treviso, Feltre e Verona*  
di Mario Dal Bello
- 329 *Postfazione*  
di Olimpia Niglio
- 337 *Autori*

## Prefazione

Un ricordo di Jean-Marie Martin (1938-2021)

Jean-Marie Martin, ci ha lasciati all'inizio di quest'anno, il 14 gennaio.

Era nella sua casa parigina, residenza che periodicamente alternava a quella dell'École française de Rome, dove trascorreva lunghi periodi di studio.

Nato a Boulogne-Billancourt il 20 luglio 1938, laurea e dottorato in storia, direttore di ricerca al CNRS, Martin ha svolto ricerche di grande rilevanza sulla storia della Puglia e dell'Italia meridionale in età medievale, portando alla luce e interpretando preziosissime fonti archivistiche, da *Les chartes de Troia* (1976) a *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle* (1993), fino al *Registrum Petri Diaconi* (2015).

Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo anche fortunati testi dedicati a un ampio pubblico, come *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni* (1997), dove la rigorosa interpretazione dei documenti originali, si intreccia a un'indiscussa abilità narrativa.

Il miglior modo per rendergli omaggio, in questa sede, è quello di leggere alcune righe delle numerose pagine che compongono i circa quattrocento titoli da lui firmati nel corso della sua carriera scientifica.

Il tema è quello della ricostruzione delle forme della società urbana nel Mezzogiorno medievale e in particolare ci occuperemo di Foggia, città a cui lo storico francese ha dedicato numerosi approfondimenti e un prezioso volume.

Nelle pagine del libro *Foggia nel Medioevo*, pubblicato nel 1998, è citato un documento, datato 1204 e conservato nei registri pontifici, in cui l'arciprete della città chiede al Papa di restaurare la sede vescovile, già appartenuta all'antica Arpi (attiva tra il IV e il II sec. a.C.), distante pochi chilometri dal nuovo insediamento.

Scriva Martin:

Prima di vedere come le cose sono andate, ci dobbiamo soffermare sulla ricostruzione storica elaborata dall'arciprete di Foggia. In primo luogo, si deve notare come si basi su testimonianze storiche, anzi archeologiche. Infatti, il primo argomento fornito è di ordine archeologico: Foggia è importante e antica perché è l'erede di Arpi, città la cui immensa superficie è ancora reperibile (anche se questa, come si è detto, risale al periodo daunio e dunque non corrisponde proprio a una città); si noti ancora che il toponimo antico, qui come a Carmeianum-San Lorenzo in Carminiano si è conservato dopo la scomparsa dell'insediamento.

E così si conclude l'interpretazione dello storico:

da tutto il racconto, molto articolato, dell'arciprete, che adopera certi elementi validi, ma li inserisce in una visione globale, si desume una storia ideale di Foggia che innanzitutto respinge e confuta l'origine umile e recente di una città, la cui crescita è stata tanto rapida che, appena più di un secolo dopo la sua modestissima nascita, pretende essere l'erede diretta di una città scomparsa un mezzo millennio prima della sua propria fondazione.

La stessa vicenda è così descritta da Martin nel volume sui Normanni in Italia:

Questa città fungo che crebbe in meno di un secolo, arrivò troppo tardi per avere diritto a una sede: dipendeva dal vescovo di Troia con il quale il clero di Foggia, alla fine del XII secolo, intratteneva relazioni assai tese. Durante la guerra civile che seguì alla morte di



Guglielmo II, Troia, il cui vescovo era Gualtiero de Palearia, membro di una famiglia comitale degli Abruzzi che sarebbe diventato cancelliere di Enrico VI, prese partito per l'imperatore; naturalmente Foggia sostenne Tancredi che, con un apposito privilegio, le concesse la dignità di città. Ma il papa si rifiutò di attribuirle un vescovo. Nel 1204, i Foggiani gli inviarono un rapporto (che è giunto fino a noi) in cui sostenevano le loro pretese che si fondavano al tempo stesso sul privilegio di Tancredi e sull'esistenza, a qualche chilometro dalla città, di resti giganteschi (ancora visibili) dell'antica cinta di mura della città di Arpi (scomparsa nell'altissimo Medioevo), il cui nome era ancor vivo nel ricordo degli uomini del XII secolo. Essi (a torto) le attribuivano un antico vescovado di cui chiedevano (invano) la restaurazione. [...] Tale accanimento da parte dei Foggiani dimostra che, anche per un agglomerato recente, nato spontaneamente da necessità economiche, il possesso di una cattedrale appariva indispensabile al riconoscimento della propria dimensione urbana.

Le due citazioni mostrano, oltre alla completa padronanza della fonte, la predisposizione dell'autore verso una narrazione in grado di descrivere fatti e personaggi in una prospettiva sociale e culturale di ampio respiro, che consente al lettore di cogliere sempre il rapporto tra il tempo e i fatti umani, ovvero, i due elementi che costituiscono l'oggetto della storia secondo la grande lezione di Marc Bloch.

Perciò ricorderemo sempre con rispetto e ammirazione il lavoro scientifico di Jean-Marie Martin, che nel solco tracciato dalla scuola storiografica francese, ha rinnovato lo studio e la divulgazione delle vicende della città medievale, che è anche l'obiettivo del presente volume sui contesti urbani al tempo di Dante.

*Federico Bucci*  
Prorettore del Polo di Mantova  
del Politecnico di Milano

## Introduzione

L'idea che le celebrazioni per il settimo centenario della morte di Dante Alighieri potessero costituire un'opportunità per valutare le trasformazioni urbane e territoriali avvenute tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo, con un approccio interdisciplinare, è stata da subito accolta con entusiasmo da Mario Scagnetti, direttore editoriale di *tab* edizioni, prefigurando il primo volume afferente alla collana editoriale «Studi sul Medioevo. Architettura, arte, archeologia, trasformazioni urbane, storiografia».

È stata, quindi, diffusa capillarmente una *call for papers*, nel gennaio 2021, che ha avuto risonanza internazionale e un buon riscontro, con numerose proposte da parte di giovani studiosi e di ricercatori affermati, che ringrazio vivamente.

I saggi che compongono il volume sono stati organizzati in tre ambiti tematici: le città o i luoghi in cui Dante ha vissuto o soggiornato; quelli citati nella *Divina Commedia* e temi che caratterizzano il periodo storico in questione.

La prima sezione non poteva che aprirsi con i saggi dedicati a Firenze: quello di Marco Frati, che rilegge la città medievale a scala urbanistica e architettonica, con gli strumenti della storia del paesaggio, e quello di Emanuele Carletti sul ruolo degli ordini monastici, anche meno conosciuti, nell'organizzazione della città. Giorgia Potestà analizza con tecnologie avanzate il Battistero di Firenze, ancorandosi saldamente agli studi precedenti, e Serena Pesenti presenta un quadro inedito sulla costruzione della memoria di Dante nella Firenze ottocentesca, compresa la stessa casa del poeta. L'asset-

to medievale di Bologna, città in cui Dante aveva studiato, è preso in esame da Paolo Storchi, con un approccio topografico, mentre la complessità della Roma trecentesca è proposta da Matthew K. Averett, che ha aderito con entusiasmo al progetto culturale del volume.

A Ravenna, dove Dante trascorse gli ultimi anni di vita, morrendovi nel 1321, sono dedicati i saggi di Nora Lombardini, sulla città trecentesca ma anche sulla ricomposizione della città medievale negli anni '20 del XX secolo, e quello di Alessandra Cattaneo, specificamente sulla storia e i restauri della “zona dantesca”.

Nella seconda parte, dedicata ai luoghi menzionati nella *Divina Commedia*, i saggi seguono la successione dei canti in cui essi sono citati.

La città di Dite, considerata attraverso l'iconografia che l'ha raffigurata tra il XIV e il XVI secolo, è stata presa in esame da Rossella Martino; i Lavini di Marco, la cosiddetta *ruina* del XII canto dell'*Inferno*, sono stati analizzati con occhi specialistici da Roberto Franco e Davide Mastroianni. L'area di San Miniato al Tedesco, con la rocca di Federico II, è oggetto di studio da parte di Fabiana Susini, mentre il saggio sull'origine di Mantova e sulla sua poco nota configurazione medievale è di Alessandra Coppa e del sottoscritto. Alessandra Panico ha ripercorso le vicende di Luni, importante centro in età romana, ma decadente tra XIII e XIV secolo, paragonata ad altre realtà simili. Raffigurazioni necessariamente sintetiche ma brillanti delle realtà di Brescia, di Genova e di Palermo al tempo di Dante sono delineate da Gabriele Archetti, Sandra Origone e Daniela Santoro.

Nella terza parte, dedicata al contesto storico, si affrontano alcune realtà importanti per il periodo, come il ruolo di Avignone, da parte di Simone Balossino, o il rapporto tra potere civile ed ecclesiastico nella realtà bresciana, analizzato da Francesca Stoppa, per concludere con una ricognizione affascinante di Mario Dal Bello sulla pittura al tempo di Dante in un contesto specifico ma estremamente rilevante: l'area veneta.

Gli autori: storici medievisti, storici dell'architettura e dell'arte, archeologi, architetti, hanno contribuito a formulare un quadro sto-

rico piuttosto completo. Non poteva essere un lavoro pienamente esaustivo, sia per la vastità dei luoghi menzionati da Dante, sia perché le scelte tematiche sono state indicate dagli autori che hanno aderito a questo progetto, sulla base delle proprie ricerche e studi.

Rispetto a simili situazioni del passato (rimando al mio saggio che segue), ciò che emerge è un quadro della situazione italiana tardo-medievale vista con occhi nuovi, a volte tecnologici, a volte a una scala diversa, a volte in modo disincantato rispetto a interventi encomiastici otto-novecenteschi, nella speranza di rinverdire l'interesse e gli studi verso le città e il territorio della penisola nella fase medievale.

Settembre 2021

*Damiano Iacobone*